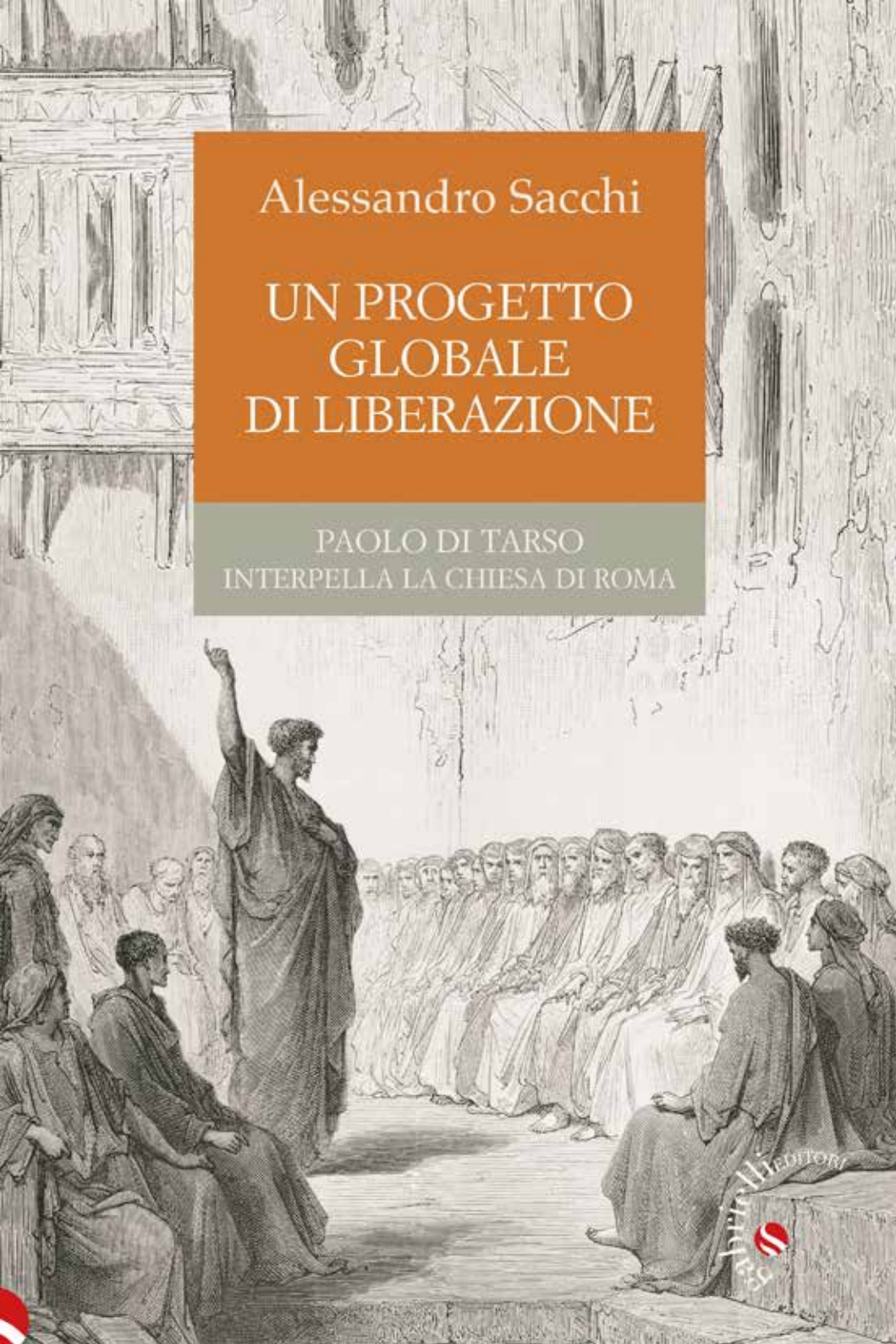




Alessandro Sacchi

UN PROGETTO
GLOBALE
DI LIBERAZIONE

PAOLO DI TARSO
INTERPELLA LA CHIESA DI ROMA

ALESSANDRO SACCHI

UN PROGETTO
GLOBALE
DI LIBERAZIONE

Paolo di Tarso
interpella la chiesa di Roma

© Il Segno dei Gabrielli editori 2025
Via Cengia, 67
37029 San Pietro in Cariano (Verona)
tel. 045 7725543 - fax 045 6858595
info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con sistemi elettronici, meccanici o altro senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

ISBN cartaceo 978-88-6099-610-7

ISBN ebook 978-88-6099-611-4

Prima edizione marzo 2025

Stampa

Grafiche VD, srl (Città di Castello, PG), marzo 2025

In copertina: Rappresentazione di San Paolo che predica al popolo di Tessalonica realizzata da Gustave Doré. Paolo consola la gente di Tessalonica e spiega l'imminente Regno politico di Dio.

*Egli (Abramo) credette,
saldo nella speranza
contro ogni speranza*

Rm 4,18

*Il Dio della speranza
vi riempia di ogni gioia e pace nella fede,
perché abbondiate nella speranza
per la virtù dello Spirito Santo.*

Rm 15,13

SOMMARIO

Sigle e abbreviazioni	9
Libri biblici	11
Prefazione	13
I. Contesto storico-culturale	17
II. Una lettera per la missione	44
III. Il Dio di paolo	68
IV. La legge mosaica	91
V. Peccato, castigo, giudizio	118
VI. Un salvatore venuto da cielo	167
VII. Fede e giustificazione	187
VIII. Una speranza che non delude	250
IX. Il mistero di Israele	280
X. La vita comunitaria	305
XI. A partire da Roma	341
Bibliografia	347
Indice generale	355

SIGLE E ABBREVIAZIONI

1En	Libro etiopico di Enoc
2En	Libro dei segreti di Enoc
1QH	Qumran - Inni
1QM	Qumran - Regola della guerra
1QS	Qumran - Regola della comunità
2Bar	Apocalisse siriana di Baruc
4Esd	Apocalisse di Esdra
Aa.Vv.	Autori vari
a.C.	prima dell'era "volgare"
ApMos	Apocalisse di Mosè
Arist	Lettera di Aristea
ARN	Avot Rabbi Natan (comm. al trattato Avot)
AT	Primo Testamento
BJ	Bibbia di Gerusalemme
c./cc.	capitolo/capitoli
CD	Documento di Damasco
CEI	Traduzione ufficiale italiana della Bibbia (2008)
cfr.	confronta, vedi
d.C.	era "volgare"
ebr.	ebraico
ed./edd.	editore/editori
Gio	Giona
Giub	Giubilei
Gn	Genesi
gr.	greco
LXX	Settanta: Traduzione greca del Primo Testamento
Midrash	Commento giudaico della Bibbia
Mishna	Tradizioni legali ebraiche
NT	Nuovo Testamento

10 - SIGLE ED ABBREVIAZIONI

p./pp.	pagina/pagine
par	testi paralleli
PsSal	Salmi di Salomone
sec.	secolo
Shab	Shabbat (Trattato della Mishna)
Sib	Oracoli Sibillini
Sifre	Midras di Nm e Dt
Talmud	Commento della Mishna
Test XII	Testamenti dei XII Patriarchi
Tg	Targum = traduzione aramaica della Bibbia
TgN	Targum Neofiti I
TgPsJ	Targum Pseudo-Jonathan
TM	Testo Masoretico = Testo ebraico della Bibbia
trad.	traduzione
v./vv.	versetto/versetti

LIBRI BIBLICI

1 2 Cr	1-2 Cronache
1-2 Pt	1-2 Pietro
1-2 Re	1-2 Re
1-2 Sam	1-2 Samuele
1-2 Tm	1-2 Timòteo
1-2 Ts	1-2 Tessalonicesi
1-2-3 Gv	1-2-3 Giovanni
1-2 Cor	1-2 Corinzi
1-2 Mac	1-2 Maccabei
Ab	Abacuc
Abd	Abdia
Ag	Aggeo
Am	Amos
Ap	Apocalisse
At	Atti degli Apostoli
Bar	Baruc
Col	Lettera ai Colossesi
Ct	Cantico dei Cantici
Dn	Daniele
Dt	Deuteronomio
Eb	Lettera agli Ebrei
Ef	Lettera agli Efesini
Es	Esodo
Esd	Esdra
Est	Ester
Ez	Ezechiele
Fil	Lettera ai Filippesi
Fm	Lettera a Filemone
Gal	Lettera ai Galati

Gb	Giobbe
Gc	Lettera di Giacomo
Gd	Lettera di Giuda
Gdc	Giudici
Gdt	Giuditta
Ger	Geremia
Gio	Giona
Gl	Gioele
Gn	Genesi
Gs	Giosuè
Gv	Vangelo di Giovanni
Is	Isaia
Lam	Lamentazioni
Lc	Vangelo di Luca
Lv	Levitico
Mc	Vangelo di Marco
Mi	Michea
Ml	Malachia
Mt	Vangelo di Matteo
Na	Naum
Ne	Neemia
Nm	Numeri
Os	Osea
Pr	Proverbi
Qo	Qoelet
Rm	Lettera ai Romani
Rt	Rut
Sal	Salmi
Sap	Sapienza
Sir	Siracide
Sof	Sofonia
Tb	Tobia
Tt	Lettera a Tito
Zc	Zaccaria

PREFAZIONE

La lettera inviata da Paolo ai cristiani di Roma è forse il documento che più ha influito non solo sull'autocoscienza cristiana ma anche sulla cultura europea¹. In essa l'Apostolo approfondisce i valori della fede, dell'amore e della speranza, sui quali si basa un progetto di liberazione che coinvolge non solo una comunità religiosa ma tutta la società. Oggi appare più che mai necessario cogliere soprattutto il messaggio di speranza che Paolo ci ha lasciato, perché da esso dipende la possibilità stessa di immaginare un futuro migliore per il quale vale la pena impegnarsi².

Purtroppo però bisogna riconoscere che questo scritto, sebbene la sua lettura sia proposta quasi per intero nella liturgia domenicale, è in gran parte sconosciuto persino ai cristiani praticanti, pochi dei quali hanno avuto con esso un contatto personale e ne hanno colto il vero significato. I motivi sono diversi. La lettera ai Romani è considerata a buon diritto come lo scritto più difficile di tutto il Nuovo Testamento. Paolo infatti fa uso della lingua greca chiamata *koinê*, che era la lingua franca parlata nel mondo greco romano al suo tempo. Egli la usa però in un modo molto personale, che presenta numerose difficoltà. Ciò è dovuto al suo stile, spesso conciso, a volte ripetitivo, ricco di anacoluti e di bruschi cambiamenti di argomento. Non raramente la chiarezza del suo pensiero è offuscata da allusioni e riferimenti impliciti a fatti o situazioni non altrimenti conosciuti. Un ostacolo determinante è costituito anche dalla formazione ebraica dell'autore, che convalida le sue affermazioni mediante continue citazioni o allusioni alla Bibbia, usata per lo più nella traduzione greca, obbligando così il lettore a ricercare in essa le radici del suo pensiero.

¹ Cfr. P. ROSSANO, *La lettera ai Romani e il suo influsso sulla cultura europea*, in Aa.Vv., *Attualità della lettera ai Romani*, pp. 31-47

² Cfr. A. PITTA, *Paolo e l'evangelo della speranza*, pp. 131-166.

Soprattutto però la lettura e la comprensione del testo paolino risultano particolarmente difficili in quanto Paolo è vissuto in un tempo per noi remoto e in un contesto storico-culturale molto diverso dal nostro. Egli infatti condivide con il mondo biblico e con tutto il mondo antico una visione mitologica secondo cui le sorti di questo mondo si decidono in un ambito superiore, abitato da una o più divinità e/o da esseri appartenenti alla sfera divina. È in questo mondo superiore che si cerca, mediante racconti di carattere mitologico, la spiegazione delle origini di questo mondo e di quanto capita in esso. Oggi invece, in forza della mentalità scientifica ormai invalsa nel mondo moderno, si è portati a ricercare la spiegazione degli eventi di questo mondo risalendo alle loro cause, senza fare riferimento a entità superiori.

Per queste ragioni un semplice lavoro di esegesi difficilmente potrà aiutare il lettore moderno ad apprezzare il contributo che Paolo ha dato al pensiero religioso e anche a rendersi conto dei malintesi di cui è stata occasione. Se si vuole che il suo scritto dica qualcosa all'uomo moderno, è necessario ricostruire il suo ambiente d'origine, l'eredità che Paolo ha ricevuto dalla prima generazione cristiana circa la figura di Gesù, lo scontro che ha sostenuto con i sostenitori di altre interpretazioni del nascente cristianesimo, prima fra tutte quella dei giudaizzanti che faceva capo addirittura alla chiesa di Gerusalemme; inoltre non bisogna dimenticare che la cultura greca, in cui Paolo era immerso, ha esercitato un notevole influsso sul suo pensiero. Infine è necessario tener presente che lo scopo della sua lettera non è dottrinale ma pastorale e quindi tende non tanto a formulare tesi accademiche quanto piuttosto a risolvere problemi contingenti alla luce della fede comune.

Tenendo conto di queste difficoltà, mi sono proposto di non fare semplicemente un commento esegetico alla lettera e neppure entrare nel dibattito su singoli punti dello scritto. Lo scopo che mi sono prefisso è invece quello di situare la lettera all'interno del tessuto culturale in cui ha avuto origine e di proporle una rilettura che tenga presente le istanze del mondo moderno. A tal fine, ho ritenuto opportuno abbandonare la forma solita del commento che segue rigidamente la successione dei testi. Mi è sembrato più utile invece raggruppare i brani in cui si affronta

prevalentemente lo stesso tema in modo da esaminarne lo sfondo culturale e i rapporti con la più antica tradizione riguardante Gesù di Nazaret, al fine di metterne in luce le implicazioni per i credenti di oggi. Quando si tratta di passaggi controversi, scelgo l'interpretazione che mi sembra più probabile, accennando magari a una possibile alternativa o indicando in nota una fonte di ulteriore documentazione.

Nel c. I del volume presento il contesto storico-culturale della lettera. In esso abbozzo anzitutto una sintesi della storia e della letteratura biblico-giudaica, presentando poi i vangeli sinottici, nei quali sono riportate le più antiche tradizioni riguardanti Gesù di Nazaret, e i momenti più salienti dell'attività di Paolo prima dell'invio della lettera. Naturalmente in questo primo capitolo darò semplici indicazioni che il lettore potrà approfondire facendo ricorso alle fonti da me indicate e alle informazioni che attualmente si possono recuperare senza difficoltà anche in internet. Ciò vale soprattutto per la letteratura giudaica di cui certamente molti lettori sono all'oscuro.

Nel c. II affronterò più direttamente l'origine e i contenuti della lettera, tenendo conto delle informazioni che Paolo stesso fornisce nella cornice (prologo ed epilogo) della lettera stessa. Seguono due capitoli (cc. III e IV) nei quali delinea l'immagine di Dio e della legge mosaica a cui rispettivamente Paolo e Gesù si riferiscono sullo sfondo delle concezioni tipiche del mondo biblico-giudaico, con qualche riferimento alla cultura ellenistica. A questo punto affronterò il tema nevralgico del peccato (c. V); successivamente, dopo un capitolo riservato alla figura di Gesù nel cristianesimo primitivo (c. VI), esaminerò il tema della giustificazione mediante la fede (c. VII). Negli ultimi tre capitoli metterò a fuoco rispettivamente il pensiero di Paolo circa la vita secondo lo Spirito (c. VIII), la sua riflessione sul mistero di Israele (c. IX) e infine le esortazioni riguardanti la vita quotidiana dei credenti (c. X). Come conclusione tenterò una breve sintesi del messaggio della lettera all'interno di una cultura, la nostra, che non è più quella del suo autore (c. XI).

Al termine del volume riporto una bibliografia nella quale sono elencati per esteso i titoli delle opere citate nel testo. Per lo scopo che mi prefiggo, faccio riferimento quasi esclusivamente a

scritti in lingua italiana, nei quali il lettore può trovare la fonte di una particolare interpretazione oppure strumenti che aiutino ad approfondire un tema o un concetto specifico. Nelle note a piè di pagina mi limito a indicare in modo abbreviato i titoli delle opere utilizzate. Gli articoli che fanno parte di una raccolta di scritti dello stesso autore saranno segnalati solo in nota con il riferimento alla fonte da cui sono ripresi, il cui titolo è citato per esteso nella bibliografia. Alcune opere utilizzate in questo volume sono reperibili anche in internet: mi limito a segnalarle, lasciando al lettore il compito di ritrovarle facendo uso dei normali motori di ricerca. Per il testo della lettera mi servirò della traduzione ufficiale della CEI (2008), segnalando eventuali divergenze di interpretazione.

Per le sue caratteristiche, questo lavoro è rivolto soprattutto a quanti affrontano per la prima volta lo studio della lettera ai Romani e non hanno ancora una sufficiente conoscenza della cultura e della letteratura biblico-giudaica di cui essa fa parte: non solo quindi agli studenti dei seminari e degli Istituti di scienze religiose e ai catechisti, ma anche a tutti coloro che sono interessati a una lettura critica della Bibbia.

I. CONTESTO STORICO-CULTURALE

La lettera ai Romani è uno scritto che nasce all'interno della religione e della cultura giudaiche, in quanto sia il mittente che i destinatari facevano parte di un movimento che, nel giudaismo, si rifaceva a Gesù di Nazaret, riconosciuto come il Messia (Cristo) annunziato dai profeti. Per questo i suoi seguaci sono stati chiamati «cristiani» (cfr. At 11,26), un appellativo che è stato attribuito loro per designare non l'appartenenza a una diversa religione ma semplicemente l'adesione a un gruppo giudaico nel quale le Scritture ebraiche erano lette alla luce dell'insegnamento di Gesù, considerato come il Messia (gr. Cristo) di Israele.

Per affrontare in modo fruttuoso lo studio di questo antico documento è necessario perciò anzitutto avere un'adeguata conoscenza del giudaismo, che ai tempi di Paolo non si presentava ancora come una realtà omogenea, ma raccoglieva nel suo seno numerosi movimenti con caratteristiche diverse e a volte contrastanti. Siccome sia Paolo che i destinatari della sua lettera si rifacevano all'insegnamento di Gesù, è anche necessario conoscere i tratti caratteristici della sua persona come sono stati ricordati e trasmessi dai suoi primi discepoli. Infine è opportuno indicare qual è stato il percorso che ha portato Paolo, all'interno di un'intensa attività come propagatore del vangelo di Gesù, a elaborare le idee che esprime nella sua lettera ai Romani, l'ultima delle sette che, secondo la critica moderna, sono sicuramente autentiche (1 Tessalonicesi, 1-2 Corinzi, Filippesi, Galati, Filemone, Romani).

1. Le origini del giudaismo

Nella Bibbia l'origine di quella realtà etnica, politica e religiosa chiamata giudaismo viene fatta risalire a un gruppo di pastori seminomadi che riconoscevano come loro progenitore, Giacobbe, chiamato anche Israele, i cui discendenti si chiamavano perciò

«figli d'Israele»¹. A essi veniva attribuito anche, specialmente da stranieri, il nome di «ebrei». Il nome «giudei» subentra invece in un periodo successivo, determinato dalle vicende storiche di questo popolo.

a. Il periodo monarchico

Nella Bibbia ebraica si racconta che Giacobbe era nipote di Abramo, che da Ur dei Caldei, in Mesopotamia, era emigrato con i suoi greggi nella terra di Canaan, una regione attualmente chiamata Palestina², che Dio aveva promessa a lui e ai suoi discendenti. Giacobbe, con i suoi dodici figli, era disceso in Egitto a motivo di una carestia; lì i suoi figli si erano moltiplicati e avevano dato origine a dodici tribù. Il loro sviluppo però aveva suscitato i timori degli egiziani, che li avevano ridotti in schiavitù; il loro Dio però era intervenuto in loro aiuto e li aveva liberati per mezzo di Mosè il quale li aveva condotti, attraverso il deserto, fino ai confini della terra promessa³. A Mosè era succeduto Giosuè che li aveva guidati alla conquista di tutto questo territorio. Per un certo periodo essi erano stati governati da capi improvvisati, i giudici, finché si erano organizzati in un regno prima sotto il re Saul e poi sotto Davide e suo figlio Salomone, al quale è attribuita la costruzione di un grande tempio a Gerusalemme dedicato al loro Dio. Sotto il figlio di Salomone, Roboamo, il regno si era diviso, dando origine a due regni spesso rivali: quello situato nel Nord della regione con capitale Samaria, portava il nome di Israele, mentre l'altro, più a Sud, la cui capitale era Gerusalemme, aveva preso nome da uno dei figli di Giacobbe/Israele, Giuda. Mentre il regno di Israele ha registrato diversi sovrani, quello di Giuda è stato governato senza interruzione dalla dinastia di Davide.

¹ Per la storia di Israele così come è narrata nella Bibbia cfr. il mio *Israele racconta la sua storia*. Per un tentativo di ricostruire la storia reale di questo popolo cfr. per esempio M. LIVERANI, *Oltre la Bibbia* (vedi bibliografia).

² Il nome Palestina deriva dai filistei, i quali anticamente occupavano la regione costiera. Esso è stato usato solo a partire dal II sec. d.C. dalle autorità romane, le quali applicarono a tutta la regione a sud della Mesopotamia il nome di Syria-Palaestina.

³ L'uscita dall'Egitto viene situata dagli studiosi verso il 1200 a.C., sempre che si tratti di un evento storico, cosa spesso negata dagli studiosi.

Nel 722 a.C. il regno di Israele, più esposto alle invasioni provenienti dal Nord, cadde sotto i colpi dell'Assiria, che allora era la potenza dominante in Mesopotamia: Samaria venne distrutta e parte della sua popolazione fu deportata. Il regno di Giuda riuscì invece a sopravvivere ancora per circa un secolo e mezzo; ma nel 587 a.C. i babilonesi, che da poco erano subentrati agli assiri nel controllo della regione, conquistarono e rasero al suolo Gerusalemme, distrussero il tempio che vi aveva costruito Salomone e deportarono in Mesopotamia molti dei suoi abitanti. Termina così il periodo monarchico della storia d'Israele.

Il Dio adorato nei due regni era una divinità etnica, chiamata con un nome la cui pronuncia è andata perduta a motivo dell'abitudine, invalsa fra i suoi adoratori, di sostituirlo con Adonay (Signore). Di esso sono rimaste quattro consonanti Y H W H (sacro tetragramma), pronunziate oggi, in base a una ricostruzione comunemente accettata, Yahweh⁴. Durante il periodo monarchico, non era esclusa l'esistenza delle divinità di altri popoli a cui occasionalmente si ricorreva quando ciò era ritenuto necessario. Particolare attrattiva esercitava Baal, il dio della pioggia e della fertilità, di cui gli israeliti avevano particolare bisogno per la loro attività agricola. Contro questa mentalità sincretistica si scagliavano gli antichi profeti i quali minacciavano, come conseguenza, terribili castighi da parte di YHWH⁵.

continua

⁴ Oggi, per rispetto alla consuetudine ebraica, si preferisce indicare il nome di Dio unicamente con le quattro consonanti che lo compongono.

⁵ Cfr. P. MERLO, *La religione dall'antico Israele*, pp. 29-48.

